

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

02 Bonus: Violenza contro le donne

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Questa è la seconda puntata bonus del podcast Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare.

Siccome tra pochi giorni sarà il 25 novembre, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ho pensato che potesse essere utile registrare una breve puntata bonus da avere pronta all'occorrenza, per evitare che vengano dette e ripetute in giro cose inesatte.

Prima di iniziare, un veloce avviso ai naviganti: parlando di violenza verranno trattati temi che potrebbero dare fastidio o riportare alla mente episodi difficili. Se questo non è il momento giusto per voi per ascoltare, fidatevi di quello che provate, avremo altre occasioni per discutere assieme. Se invece ve la sentite, cominciamo.

Anzitutto, come ormai saprete, mi piace analizzare le scelte linguistiche e quindi spendo un minuto per guardare assieme quale NON sia il nome della giornata. Infatti spesso si sente parlare di giornata "contro la violenza sulle donne", che non è la dicitura ufficiale. Ma che cambia tra dire "giornata contro la violenza" e "giornata per l'eliminazione della violenza"?

C'è una differenza e non di poco conto. Per essere contro la violenza basta dire di essere contro la violenza. Non è necessaria nessuna azione. Se invece la violenza la si vuole eliminare, bisogna fare qualcosa. Per eliminare bisogna agire, per dire che picchiare le donne è brutto basta dirlo ed ecco che la coscienza è a posto. Dopodiché, il nome ufficiale parla di "violenza contro le donne", senza fare riferimento a chi agisca questa violenza, ma nei luoghi dell'attivismo, nei collettivi e nelle manifestazioni si sente spesso la specifica "violenza maschile contro le donne", per provare a mettere l'accento anche su chi sia responsabile di questa violenza.

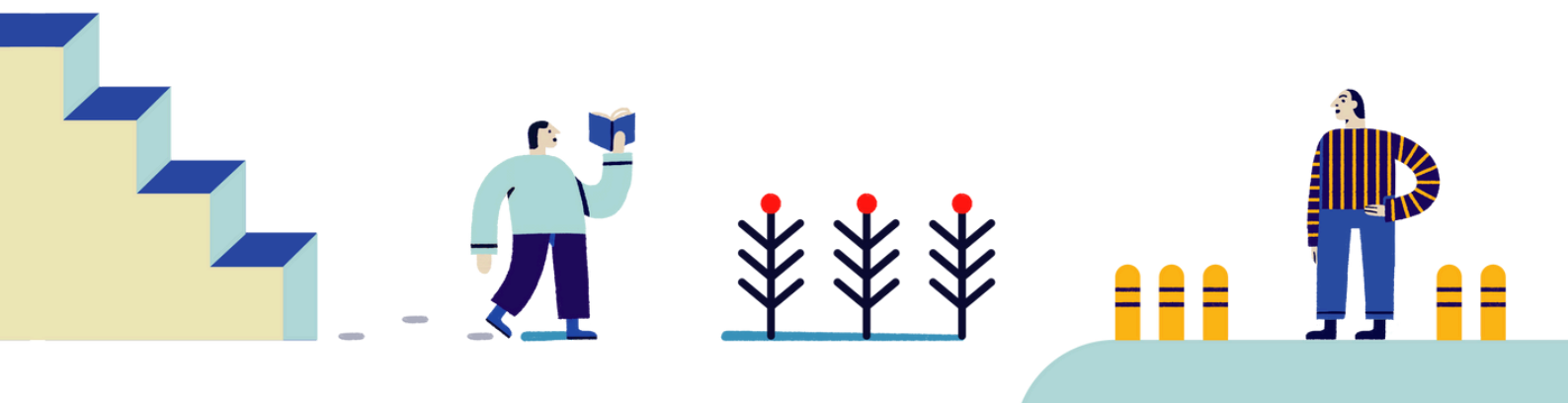
Quando diciamo violenza poi intendiamo diverse cose: sebbene infatti si parli spesso di femminicidio (ci arriviamo tra un attimo), stupri e molestie, dobbiamo ricordarci che le forme di violenza contro le donne sono molte di più: c'è la violenza psicologica, quella economica, lo stalking, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto e la sterilizzazione forzata e il favoreggiamento di tutti questi reati.

Un'indagine svolta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità mostra che al mondo 1 donna su 3 è stata vittima di violenza di genere almeno una volta nella vita. I dati che riguardano l'Italia sono fermi a un'indagine Istat del 2014 ma riportano una situazione analoga: il 30% delle donne intervistate dichiara di essere stata vittima almeno una volta di violenza fisica o sessuale.

Nel 2022 in Italia si sono verificati 322 omicidi: 126 donne e 196 uomini. Quindi statisticamente muoiono più uomini che donne. Per mano di chi? Anzitutto gli uomini vengono uccisi nella maggior parte dei casi da sconosciuti, mentre le donne da parenti (nello specifico 61 di quelle 126 sono state uccise da un partner o un ex partner, tutti uomini). Ma soprattutto, di che genere fa parte chi uccide? Nei casi in cui si è scoperto l'autore, il 92,7% delle donne è vittima di un uomo, mentre nel caso la vittima sia un uomo l'omicida è un uomo nel 94,4% dei casi. Quindi sì, muoiono più uomini che donne, ma sempre per mano di un uomo. Sulla base delle informazioni disponibili si stima che i femminicidi siano 106, sul totale delle 126 donne uccise. Il dato è in linea con quanto rilevato negli anni precedenti e con le stime dell'anno che sta per concludersi.

Parlando di questi dati abbiamo citato il "femminicidio". Questo è un termine che sentiamo spessissimo, soprattutto nei media tradizionali, e come tutte le volte che si dà una parola per scontata, si generano incomprensioni. Quando si parla di femminicidio di solito sono due le obiezioni che vengono fatte, una è tipicamente femminile e l'altra è tipicamente maschile.

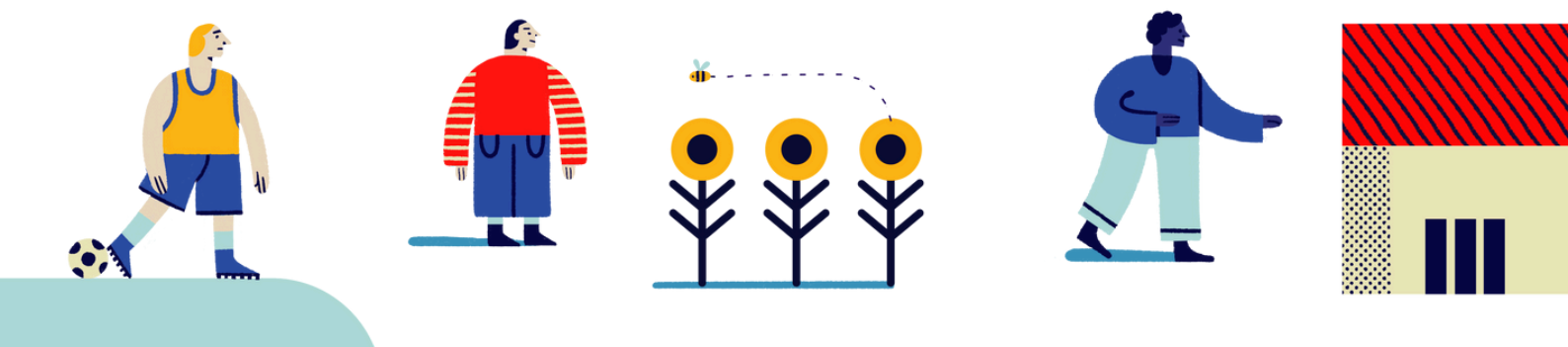
Cominciamo dalla prima. Ad alcune donne non piace il termine femminicidio perché lo ritengono inutile. C'è già una parola che descrive l'uccisione di un essere umano: omicidio. E le donne sono esseri umani, quindi perché inventare una parola che specifichi il genere della vittima? Questo non ci ghettizza in qualche modo? Non è un po' come dire che le donne sono esseri umani ma di serie B e così dobbiamo trovare un'altra parola per descrivere l'omicidio di una donna? Questo ragionamento è comprensibile ma parte da una convinzione errata, e cioè che il termine femminicidio indichi il genere della vittima. Non è così. Per femminicidio non si intende genericamente l'uccisione di una donna. Come racconta bene Giulia Blasi nel suo libro *Manuale per ragazze rivoluzionarie*, la parola femminicidio indica il movente, non il genere. Il femminicidio è l'uccisione di una donna in quanto donna.



Si parla di femminicidio ogni volta che una donna viene ammazzata per non aver rispettato lo stereotipo di donna, per non essere rimasta al suo posto, per aver voluto essere indipendente in un mondo che ci dice che le donne sono proprietà di qualcuno. Se io devo dei soldi a un uomo e non glieli restituisco e questo mi ammazza, quello non è un femminicidio, è un omicidio e basta. La ragione per cui mi ha ammazzata non ha a che fare con il mio essere donna ma con il mio non aver saldato un debito. Se invece lascio il mio ragazzo e lui non accetta questa cosa perché nella sua testa io sono "la sua donna", sono una sua proprietà e non posso, non devo, non ho il diritto di rifarmi una vita e mi aspetta fuori dal lavoro per darmi fuoco in macchina (vorrei che questo esempio fosse un'invenzione ma purtroppo è una dinamica realmente accaduta), quello è un femminicidio. La ragione per cui mi ha uccisa è da ricercare nel mio essere donna e nel mio non esserlo stata come lui pensava fosse giusto.

La seconda obiezione, tipicamente maschile, arriva dopo che si è compreso il significato del termine. «Ok, ma allora perché non esiste un termine per indicare l'omicidio di un uomo in quanto uomo?» La risposta suonerà banale, ma rispecchia le statistiche: perché non ce n'è bisogno. Sono assolutamente certa che nel mondo ci siano stati uomini ammazzati per non essere stati abbastanza uomini, per non aver rispecchiato lo stereotipo del maschio alfa, per non aver saputo badare alla famiglia, per non essere stati sufficientemente forti (anzi, come abbiamo già avuto modo di vedere all'interno di questo podcast, di solito si ammazzano da soli). Le aspettative riguardo ai generi colpiscono tutti i generi, non solo quello femminile, perciò non mi stupirebbe ascoltare una storia simile. Ma se dovessimo ascoltarla, potremmo permetterci di prendere del tempo per concentrarci su tutti i dettagli, poiché sarebbe un fatto eccezionale. Questo non lo renderebbe meno tragico, chiariamoci. Solo che, dato che non capita spesso, potremmo prenderci il lusso di spendere del tempo per parlarne a fondo. In Italia i dati parlano di un femminicidio ogni tre giorni. Ogni tre giorni una donna viene ammazzata per non essere stata donna nel modo "giusto". Accade così spesso che abbiamo dovuto inventare una parola per parlarne in maniera concisa, dobbiamo parlarne così spesso che ci serviva un termine che riassume il fatto. Maschicidio non è un termine utilizzato perché quando accade se ne può parlare nel dettaglio.

Prendo anche un momento per riflettere su quanto parlare di femminicidi o maschicidi sia lontano dal parlare di guerra tra i sessi, vorrei che fosse chiaro che il nemico è sempre uno: il patriarcato. Analizzando l'etimologia della parola, patriarcato significa "legge del padre". Cos'è quindi il patriarcato? È un sistema sociale che vede gli uomini in posizione di potere e controllo e le donne in posizione subordinata e dipendente.

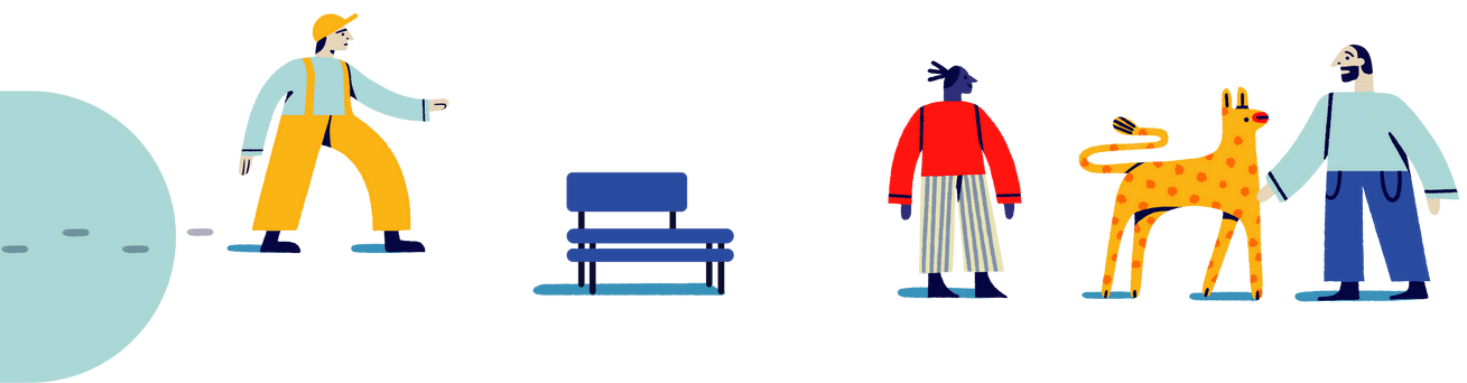


Il patriarcato dice che gli uomini devono "fare gli uomini", cioè essere forti, prendere decisioni, sottomettere, tenere a bada, proteggere. La nostra società è una società patriarcale, perché nonostante le donne abbiano acquisito più indipendenza, il pensiero comune è che ci sia un posto adatto ai maschi e un posto adatto alle femmine. I maschi lavorano, le femmine stanno a casa. Se disobbedisci, vieni punito, vieni punita. I maschicidi sono infinitamente meno dei femminicidi perché le donne stanno parlando da decenni di come poter modificare le cose anziché farsi trascinare da ciò che vuole la società, e quindi rispondono in maniera diversa ai problemi, perché stanno studiando le alternative. Quando una donna viene uccisa perché donna o quando un uomo viene ucciso perché uomo, il mandante è sempre il patriarcato. Però sono anni che le donne dicono che va combattuto, perciò provano a dargli meno ascolto e ad agire meno in base alla "legge del padre".

Ovviamente non è semplice. Il patriarcato è nella vita di tutte, così come il maschilismo. Si può essere donne ed essere maschiliste. Se una madre dovesse trovarsi ad ammazzare la figlia perché questa ha divorziato dal marito per rifarsi una vita da sola, gettando disonore su tutta la famiglia, quello sarebbe un femminicidio. Non è necessario essere uomini per commettere un femminicidio, è sufficiente essere maschilisti. Non è una guerra tra sessi, è un problema di tutte e di tutti e va risolto insieme. Però se metà della popolazione è rimasta indietro sulla teoria, dovrebbe certamente provare in primo luogo a mettersi in pari. Se la maggior parte degli uomini ancora non si è resa conto che il patriarcato sta facendo del male anche a loro (oltre a permettere loro di fare del male alle donne), è da qui che dovremmo cominciare a discutere.

Come sapete se seguite il podcast con costanza, i momenti di teoria sono molto pochi, perché ho scelto di dare un taglio diverso, ma ogni tanto ho la sensazione che vada fatto il punto per mettere ogni persona nella condizione di avere una cultura di base su questo argomento. Spero che questa puntata bonus sia riuscita a fare questo, a dare delle basi comuni da cui poter partire per avere poi discussioni sul tema, che sono certa in questi giorni non mancheranno.

Nella puntata precedente vi ho chiesto di rispondere a una domanda per me molto importante, e cioè rispetto a ciò che avete ascoltato fino ad ora, che altro avreste aggiunto, quali sono le questioni che da uomini sentite urgenti da discutere. Se vi va di rispondere, vi basterà andare su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini e compilare il form anonimo. E sappiate che nella stessa pagina troverete i vari link per poter rispondere ancora alle domande singole degli episodi passati, oltre che i PDF scaricabili contenenti le versioni sbobinate di tutte le puntate uscite fino ad ora, per chi preferisse leggere anziché ascoltare.



Se invece vi trovate bene ad ascoltare ma vi servono i sottotitoli, sul mio canale YouTube trovate tutte le puntate in formato video per poter ascoltare e leggere contemporaneamente.

Io vi do appuntamento alla prossima settimana per iniziare assieme la terza ed ultima parte dell'intervista, dedicata al rapporto con le donne.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

